LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

ANNO XXIX

Frangar, non flectar

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

Mangascià chiede veramente la pace?
L'occupazione di Adigrat decisa.
Il colonnello Slatin-bey.

La *Stefani* ci comunica da **Massaua**, 17:
Il generale Baratieri ha ricevuto lettere da ras Mangascià insistenti pelle trattative di pace e protestando non essere vero che egli raccoglie soldati.

* * *

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,85:
Il *Diritto*, a proposito del dispaccio del generale Baratieri, reso noto dall'*Agenzia Stefani*, annunziante che ras Mangascià chiede pace, scrive:
« Non sappiamo quale conto farà il generale Baratieri delle offerte di Mangascià. A quanto si dice, il governatore dell'Eritrea, per garantire i confini della colonia verso il Mareb, creerà fortificazioni permanenti anche nell'Agamé, occupandovi una posizione che ci permetta di vigilare le mosse ed i preparativi dei tigrini, fronteggiandoli all'evenienza. Perciò le lettere di ras Mangascià ci paiono destinate a restare senza risposta. »

* * *

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 21,45:
Poco fa circolò improvvisa la voce che la occupazione di Adigrat fosse un fatto compiuto. Tale voce fu smentita subito; tuttavia ritenete che l'occupazione è decisa in massima. La *Tribuna* dice: « Nell'Agamé a tener testa alle genti di Mangascià trovasi, come nostra avanguardia, Agos Tafari. Questi aprirebbe la via all'occupazione definitiva di Adigrat da parte dei nostri. Un movimento in avanti a questo scopo — se le nostre informazioni sono esatte — sarebbe già incominciato e non tarderemo ad averne notizie. »
Sullo stesso argomento il *Fanfulla*, ritenendo come la *Tribuna* che il generale Baratieri si trovi a Massaua, aggiunge: « È importante la fuga di Slatin-bey da Ondurman. Slatin-bey è un antico colonnello delle truppe anglo-egiziane, da anni prigioniero dei mahdisti, ed è voce che il mahdi si valesse di lui per la fabbricazione delle munizioni e che il cattivo risultato delle munizioni stesse sarebbe dovuto a Slatin-bey, il quale ad arte le fabbricava in modo che producessero il minor danno possibile. L'esito felice della fuga d'un così importante personaggio denota inoltre lo stato di disorganizzazione in cui i mahdisti si trovano e la presenza di Slatin-bey nel campo anglo-egiziano molto gioverà per le informazioni ed i suggerimenti che, dopo il lungo suo soggiorno fra i mahdisti, esso può fornire. »

Il maggiore Falta non vuole la grazia.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 15,55:
Il maggiore Falta, appena ebbe conoscenza del movimento fra la colonia francesi in Italia onde ottenergli la grazia, trovò modo di far sapere al Governo italiano che rifiutava in modo reciso la grazia, se dovuta alle intercessioni diplomatiche, perchè sentivasi innocente.
Tuttavia qui si ritiene che la grazia presidenziale uscirà prestissimo.

L'arrivo dell'on. Biancheri a Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 21,50:
L'on. Biancheri è giunto stamane a Roma; si recò all'*Hôtel Minerva*. Ignorandosi il suo arrivo, lo ricevette solo il cav. De-Rossi, già suo segretario nella Commissione pei sussidi ai danneggiati dal terremoto in Liguria. L'on. Biancheri chiese già un'udienza al Re per ringraziarlo del conferimento del Collare dell'Annunziata.

Le azioni dei cotonieri e dei fabbricanti di zolfini contro il Governo.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 15,40:
Come ricorderete, tanto i cotonieri quanto i fabbricanti di zolfini intentarono azione contro il Governo pei decreti-legge che li riguardano. Ma gli uni tennero diversa via dagli altri. I cotonieri ricorsero in via amministrativa alla IV Sezione del Consiglio di Stato; i fabbricanti di zolfini in via giudiziaria ai Tribunali ordinari.
Il ricorso al Consiglio di Stato si dovrà svolgere nel prossimo mese. L'Avvocatura erariale sosterrà l'incompetenza del Consiglio stesso.
Per le liti intentate ai Tribunali, l'Avvocatura erariale ha sollevato conflitto davanti alla Cassazione di Roma che, come si sa, è unica competente in materia finanziaria. Pare che la discussione della Cassazione non avrà luogo tanto presto.

I ministri al Quirinale.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,10:
Stamane i ministri si recarono al Quirinale per la firma dei decreti e la consueta relazione. Il Re conferì lungamente cogli onorevoli Blanc e Crispi circa l'invito fatto dalla China, per mezzo d'uno speciale ambasciatore, perchè l'Italia s'intrometta quale paciere presso il Giappone.

Notizie militari.
Ufficiali ricevuti al Ministero della guerra. Conferenze sul servizio d'Intendenza. Nuove promozioni.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,35:
Domani, alle ore 15, il ministro della guerra riceverà tutti gli ufficiali dell'esercito permanente del presidio di Roma nel corrente anno promossi a grado superiore. Essi saranno presentati al ministro dall'ufficiale anziano. Tutti vestiranno il grande uniforme.

* * *

Presso il comando del Corpo di stato maggiore da domani e per alcuni giorni si terranno importanti conferenze sul servizio d'Intendenza. Giunsero già a Roma alcuni generali ed ufficiali superiori delle varie armi per partecipare a dette conferenze, che saranno fatte sotto la direzione del generale Sismondi.

* * *

Il generale Dubon giungerà domani a Roma per assumere il comando territoriale del genio in sostituzione del generale Pinedo, collocato in posizione ausiliaria.

* * *

Nel prossimo Bollettino saranno comprese le promozioni da tenente a capitano di fanteria, non pubblicate nel Bollettino del 13 corrente. Si dice che i promossi saranno una quarantina.

* * *

Dicesi che il Re stamane avrebbe firmato il decreto di nomina a sottotenenti di fanteria di tutti gli allievi della Scuola militare che attendevano la promozione.

Commenti alla lettera dell'on. Cocito.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 21,5:
L'Agenzia Italiana dice che oggi a Montecitorio si commentava la lettera dell'on. Cocito pubblicata dalla *Gazzetta Piemontese*, ed aggiunge: « Si notava che l'on. Cocito, dopo aver distrutto col non intervento al banchetto di Lanzo ogni valore alla sua preventiva adesione, oggi muta la sua ostilità in senso di ammirazione e di solidarietà con Saracco e Ferraris, solidali alla loro volta con Crispi e con lui responsabili e firmatari della relazione del decreto di proroga e di tutti gli altri atti costituenti i pretesti della Opposizione. Si concludeva ammirando, se non altro, l'ingenuità del deputato di Nizza Monferrato, che stima essersi forse con la sua lettera conciliato l'appoggio dell'Opposizione e quello di due membri del Gabinetto, deputati del proprio circondario. »

Il ricorso di Giolitti in Cassazione.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 15,35:
La *Capitale* afferma che il primo presidente della Corte di Cassazione stabilirà domani la data dell'udienza del ricorso dell'on. Giolitti, che sarà probabilmente il 27 corrente.

* * *

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,15:
Il *Don Chisciotte* che uscirà domattina confermerà colle precise parole con cui ve lo telegrafai la notizia del deposito del ricorso motivato dei difensori dell'on. Giolitti, effettuatosi stamane. Nessun giornale oggi ne parlò.

L'ambasciatore Kung-ta-yen.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 21,15:
Nel pomeriggio il ministro Blanc ha restituito all'*Hôtel del Quirinale* la visita all'ambasciatore Kung-ta-yen, il quale ripartirà domani direttamente per Londra. Il dispaccio dell'imperatore chinese fu ieri presentato a Blanc, è avvolto in un fazzoletto di seta gialla, secondo è uso nel celeste impero, ed è redatto in chinese.

Il Re e la Mostra Artistica di Venezia.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,10:
Nel pomeriggio il Re ricevette in udienza privata il comm. Selvatico, sindaco di Venezia, venuto ad invitare i Sovrani all'inaugurazione della Mostra artistica internazionale. Il Re disse al comm. Selvatico che si recherà volentieri a Venezia se gli affari di Stato gli permetteranno d'assentarsi da Roma.
Umberto ricevette quindi il gran mastro di cerimonie dell'imperatrice Federico.

La salma del tenente Talmone.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 21,15:
La nave *Piemonte*, testè giunta a Massaua, ha sbarcata colà la salma del tenente di vascello Talmone, che aveva imbarcata visitando la costa del Benadir, ove, come è noto, l'ufficiale fu, parecchi mesi or sono, ucciso dagli indigeni. Da Massaua la salma sarà poi trasportata in Italia.

Pensioni per maestre elementari.
I concorrenti al posto di ispettore scolastico.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,30.
È noto che Baccelli ha ottenuto che sull'Ordine Mauriziano fossero assegnate quattro pensioni di lire 250 ciascuna ai maestri che per merito venissero insigniti dell'onorificenza cavalleresca. Non potendosi in Italia, per statuti vigenti, conferire onorificenze cavalleresche e relativi assegni alle donne, il ministro ha presentato alla firma del Re un decreto di quattro pensioni di lire 250 sul bilancio del suo Ministero per maestre, da conferirsi colle stesse norme stabilite per maestri.

* * *

I concorrenti agli esami per conseguire il diploma di ispettore scolastico sono circa 300.

L'imminente Concistoro.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 15,55:
Nel Concistoro di domattina il cardinale Di Pietro sarà nominato camerlengo al posto del cardinale Ruffo-Scilla, scadente d'ufficio. Contrariamente a quanto si annunziò, dicesi che non vi saranno nomine di nuovi cardinali.

La controversia fra il Papa e l'Ordine Mauriziano.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,15:
La Direzione dell'Ordine Mauriziano discusse la questione delle proteste del Papa, che già vi preannunziai. Dopo lungo e diligente esame dei precedenti, si potè stabilire che nessuno dei molteplici concordati intervenuti in passato tra i principi di Savoia ed il Papa poteva servire di base al preteso diritto del Pontefice, cui venne negato di poter assegnar pensioni.

Il monumento a Garibaldi in Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 21,50:
A villa Corsini, sul Gianicolo, si lavora febbrilmente oggi, e si continuerà nella notte, per preparare i palchi per la funzione della prima pietra del monumento a Garibaldi. Stasera però si vociferò che la cerimonia non si farà domani, nè si sa ancora a quando verrà rinviata.

* * *

Ore 22,45.
Si conferma la voce del rinvio del collocamento della prima pietra del monumento a Garibaldi. La funzione avrà luogo martedì, alle ore 10.

Nell'Associazione della Stampa.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 21,50:
In causa a dissensi con il consigliere amministratore signor Brenna, l'intero Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa rassegnò oggi le proprie dimissioni fra le mani del presidente.

Una lapide allo storico P. Guglielmotti.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,35:
Stamane, alle 11, fu scoperta nella nuova sala della Biblioteca Casanatese una lapide commemorativa fattavi murare dagli ufficiali dei Corpi armati della marina, come ricordo allo storico della nostra marina, Padre Alberto Guglielmotti, Domenicano. Alla cerimonia assistevano il prefetto della Biblioteca stessa, cav. Giorgi, rappresentante il ministro Baccelli, il contrammiraglio Marchese, rappresentante il Ministero della marina, parecchi ufficiali di marina e tutti gli impiegati della Biblioteca Casanatese. Il contrammiraglio Marchese consegnò, a nome del Ministero della marina, la lapide al prefetto, dopo aver commemorato con belle parole l'illustre Domenicano.

La morte del prof. Luigi Ferri.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 21,50:
I giornali dedicano lunghe necrologie a Luigi Ferri, professore di filosofia teoretica all'Università di Roma, morto stamane.

Luigi Ferri nacque a Bologna nel 1826. Fece i primi studi in patria fino al 1841, nel quale anno il padre suo Domenico, pittore scenografo, fu chiamato a Parigi per esercitare l'arte sua al Teatro Italiano. Luigi Ferri frequentò allora il Collegio Bourbon e vi ottenne il primo premio nella dissertazione latina di filosofia. Baccelliere in lettere nel 1845, due anni dopo guadagnò per concorso un posto d'alunno alla Scuola normale superiore di Francia, dalla quale uscì, nel 1850, licenziato in lettere.
Allora, datosi all'insegnamento, fu professore di filosofia nei Collegi secondari di Châlons, Evreux, Dieppe, Blois, Tolone.
Tornato in Italia col padre, che passò ad esercitare la sua professione in servizio del Re di Sardegna, il giovine filosofo fece scuola dal 1855 al 1858 ad Annecy (Savoia) ed a Casale Monferrato. Nel 1860 Mamiani, ministro della pubblica istruzione, lo volle suo segretario particolare, e nel 1863 lo mandarono ad insegnare la storia della filosofia nell'Istituto di studi superiori di Firenze, ove rimase fino al 1871, quando andò professore di filosofia teoretica nell'Università di Roma.
Innumerevoli sono gli scritti che acquistarono fama al Ferri. Oltre ad articoli e monografie pubblicate nel *Cimento* di Torino (1855) nella *Rivista contemporanea* (1857-59) venendo fino alla *Nuova Antologia*, scrisse molti libri, fra cui: *La Psicologia del Pomponazzi*, *Il senso comune nella filosofia e sua storia*, *Sulla dottrina psicologica dell'associazione*, ecc.
Luigi Ferri era membro dell'Accademia dei Lincei.

VITA EXTRA-PARLAMENTARE

Un discorso dell'on. Di San Giuliano a Catania.

L'on. Di San Giuliano ha pronunciato ad un banchetto offerto dal Circolo Monarchico Universitario il seguente discorso:
« Un tempo si diceva che la gioventù, appassionata d'ideali, doveva essere repubblicana e che solo gli anni e l'esperienza l'avrebbero convinta dell'utilità della monarchia. Questo poteva dirsi quando nelle scienze sociali e politiche prevaleva la metafisica e nelle lettere la rettorica.
« Oggi che l'intelligenza giovanile si tempra allo spirito positivo moderno, l'ideale non consiste più in un archetipo determinato, ma nel progresso incessante dell'umanità. Ai pacifici progressi in senso solamente democratico è più idonea la monarchia che la repubblica, poichè la repubblica è Governo di classe assai più che la monarchia, tra tutti i fattori della produzione e tra tutte le forze sociali. »
Passò poi a parlare delle prossime elezioni e disse:
« La lotta elettorale in molti Collegi non sarà lotta di idee, bensì lotta di ambizioni, di rancori, di interessi personali pro o contro Crispi. Sarà insieme lotta pro e contro la monarchia; perchè tutte le gradazioni del partito monarchico debbono combattere concordi contro il nemico comune, e questa lega tra elementi affini è assai più legittima e più salda che la lega tra gli elementi opposti, come quella della sala Rossa. »
Conchiuse così: « È assai diffuso il dubbio se il regime parlamentare sia in grado di affrontare e risolvere i problemi più minacciosi dell'ora presente. Non vedendo quale altro regime migliore possa ora sostituirlo, dobbiamo stringerci tutti intorno al Re e seguirlo sempre nella via che egli, custode devoto dei supremi interessi della patria, saprà tracciarci in ogni evento. »

Un appello dei possidenti di Comacchio.

Riceviamo il seguente telegramma da **Comacchio**, 17, ore 14:
Mentre i possidenti di Comacchio trovansi sotto l'immane disastro dell'inondazione dei loro fondi per la straordinaria burrasca del 13 corrente, ed hanno invocato aiuto dal Governo, giunge notizia che si tenta con speciale decreto imporre sessantamila lire di sovrimposte per provvedere alle esigenze del bilancio comunale. Sarebbe questo un ultimo tracollo portato ad un'intera popolazione. Restando sordo il Governo ai nostri lamenti, invochiamo l'autorevole intervento della Stampa libera ed indipendente. Segue una relazione.

Pei possidenti Comacchiesi:
LEONIDA PATRIGNANI — F. MIONI.

Se le cose stanno come le dicono i due proprietari, gli abitanti di Comacchio non mancherà certamente alle popolazioni ... l'appoggio di quella parte della Stampa cui ... [illegible]

Quel che avrebbe detto Umberto a Crispi secondo la *Neue Freie Presse*.

La *Neue Freie Presse* del 16, giuntaci oggi, in un articolo di fondo afferma che « il 14 marzo re Umberto avrebbe detto a Crispi: *Mi preme di dirle che il mio affetto e la mia fiducia in Lei aumentano ogni giorno, e che il Paese e il Re non potrebbero avere sostenitore più fedele e più forte.* Queste parole — seguita il giornale viennese — se vere, costituirebbero una manifestazione affatto eccezionale del monarca in favore del suo primo ministro.
« Esse non confermerebbero solo tutto quanto finora si è detto sui rapporti fra il Re e Crispi, ma significherebbero che Umberto è deciso a qualunque costo di conservare il Crispi a capo del Gabinetto o di far sapere questo suo desiderio al Paese. Finora il Re non ha lasciato sfuggire l'occasione per dimostrare la sua preferenza per Crispi. Se le parole sopracitate sono vere, si può proprio dire che *re Umberto si è posto a capo del partito ministeriale.* »
Fin qui la *Neue Freie Presse*. Noi italiani, che conosciamo la scrupolosità costituzionale del Re, la fedeltà incrollabile nel giuramento prestato di osservare e far osservare lo Statuto, abbiamo il diritto di ritenere infondate le informazioni della *Neue Freie Presse*.
La monarchia di Savoia finora è sempre stata collocata tanto in alto che nessun partito mai potè affermare che fosse esclusivamente con essa. La maestà del re consiste appunto nell'essere superiore alle gare passeggiere dei partiti. Non è certo Umberto quegli che vorrà ora rompere simili tradizioni, le quali poi solo corrispondono alla lettera ed allo spirito delle leggi statutarie giurate dal re e dal popolo.

Pettegolezzi francesi sul matrimonio del Duca d'Aosta.

Abbiamo da **Parigi**, 17:
A proposito di quanto il annuncia *Quotidien Illustré* essere cioè la grazia del capitano Romani il prologo di una nozza che deve rappresentarsi oggi al castello di Chantilly, e che deciderà del matrimonio della principessa Elena con il Duca d'Aosta, il *Jour* dice:
« Si attribuisce straordinaria importanza a questa riunione. I famigliari di Stow-House fanno osservare che il Duca d'Aosta potrebbe, dopo la morte del Principe di Napoli, divenire erede del trono d'Italia. Egli ha dovuto, in conseguenza, prima di sposare una francese, consultare i due imperatori che completano con Umberto la triplice alleanza.
Da essi autorizzato, ha fatto, o sta per fare la sua domanda.
Tutto questo ci è indifferente. Tuttavia non vorremmo si mescolassero troppo gli affari del nostro paese in questi pettegolezzi e combinazioni diplomatico-matrimoniali.
Noi desidereremmo, per esempio, che non ci si presentasse come una specie di « dono reale » fatto alla famiglia d'Orléans, la grazia del capitano Romani.
Ci si racconta che questa grazia è stata posta dal Re Umberto nella *corbeille* della futura. Se ciò è esatto, si troverà la spiegazione in questo che gli Orléans hanno temuto che l'opinione qui potesse rivoltarsi apprendendo l'unione di una principessa francese con un italiano, mentre il capitano Romani era ancora in carcere.
Ma è probabile che tutte queste storie di grazia accordata agli Orléans siano racconti di anticamera ducale, fatti unicamente per intenerire.
Noi amiamo meglio, mettendo d'Orléans e d'Aosta fuori dei nostri interessi nazionali, attribuire la misura di cui ha beneficiato il capitano Romani, alla bontà della sua causa e ai consigli rispettosi che qualcuno fra noi, il signor Gastone Calmette, del *Figaro*, fra gli altri, hanno potuto indirizzare a S. M. Umberto.
I d'Orléans non mangieranno, senza che si protesti, le castagne che altri avranno tolto dal fuoco. »

Il duca d'Aosta da Faure e dal duca d'Aumale.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 17:
Assicurasi che il Duca d'Aosta visiterà martedì Faure.

* * *

La *Stefani* ci comunica da **Chantilly**, 17:
Oggi vi fu il ricevimento d'onore del duca d'Aosta. Poscia il duca d'Aumale offrì un *lunch* agli ospiti suoi nel padiglione Silvia, nella foresta del castello. Vi assistettero il Duca d'Aosta, la contessa di Parigi, la principessa Elena, il duca e la duchessa di Chartres ed altri invitati.

Particolari sulla scarcerazione e sulla grazia del capitano Romani.

Scrivono da **San Remo** in data 17 ad un giornale di Genova:
Questa mane, alle dieci precise, giunse l'ordine di scarcerare immediatamente — così diceva il telegramma — il capitano Romani.
Il prigioniero, appena lo seppe, se ne mostrò riconoscentissimo, dicendo:
— Son lieto che il Re abbia voluto festeggiare il suo natalizio con la più bella e generosa prerogativa che lo Statuto gli concede.
Poi, sorridendo, aggiunse:
— È incantevole questo lembo di terra, anche veduto dalle sbarre di una cella!
Il direttore delle carceri, anch'egli visibilmente commosso, gli strinse la mano.
Il capitano Romani gli disse:
— Vorrei ch'ella si compiacesse di far chiamare l'avv. Camous, il mio difensore.
— Ma lei deve uscire subito di qui — gli fece osservare l'altro.
— Ebbene, — soggiunse il capitano Romani, — quand'è così, lo faccia avvertire che io sono libero.
Poco prima delle undici il capitano Romani uscì dalle carceri e si recò alla Sotto-Prefettura.
Quando fu alla presenza del rappresentante del Governo, gli disse:
— Faccio la prima visita a lei, signor conte, e le esprimo i sensi della mia più viva e sincera gratitudine per le cortesie che mi furono usate durante la mia prigionia.
Poscia ringraziò personalmente il sotto-prefetto, conte Rossenda, aggiungendo che serberà cara la memoria del suo nome.
Il capitano Romani partì col treno delle undici e mezzo alla volta di Ventimiglia in compagnia dell'avv. Mariani, corrispondente del *Petit Marseillais* e del *Petit Journal*.
Pochi minuti prima che il treno si muovesse giunse in stazione l'avvocato Camous, che si avvicinò subito al capitano Romani, stringendogli la destra e dicendogli:
— Buon viaggio, capitano; ricordatevi di noi.
Il capitano Romani, vinto dalla commozione, gli gettò le braccia al collo, baciandolo ripetutamente; poi salì nel suo scompartimento, dopo avere scambiato con altre persone lì presenti delle strette di mano.
Non avvenne nè prima nè dopo la partenza alcun incidente.
Tutti notavano che il prigioniero era inappuntabile: vestiva in borghese.
Nello scompartimento di prima classe ov'egli salì si trovava un tenente dei bersaglieri. Il capitano Romani lo salutò scoprendosi e l'altro gli rispose portando la destra alla visiera del berretto.
L'ex-prigioniero giunse a Ventimiglia alle 12, e ripartì per Nizza un'ora dopo, sempre accompagnato dall'avvocato Mariani.
Si assicura che non fu pronunciato pel capitano Romani nemmeno il decreto di espulsione, come si pratica sempre in simili occasioni, per sudditi esteri scarcerati e come fece la Francia per il generale Oggeri, di nulla colpevole.

* * *

Il capitano Romani è arrivato ad Antibo nel pomeriggio di sabato: e gli ufficiali della guarnigione gli hanno fatto una calda accoglienza.
Non si sa ancora se o quando gli verrà consegnata la spada d'onore, per cui un apposito Comitato aveva aperta una sottoscrizione popolare.

Il Governo francese era stato sollecitato di trasmettergli detta spada, mentre ancora durava la prigionia del capitano, ma vi si era rifiutato, trovando tale atto non riguardoso verso il Governo italiano. La corretta condotta del Governo francese in tale occasione ha certo giovato ad appianare e risolvere l'increscioso incidente.

* * *

Il *Soir* racconta come sia stato efficace l'intervento di un giornalista francese nel procurare l'atto generoso di re Umberto che ha liberato il condannato di San Remo e di Genova. Noi non sappiamo se tutto sia esatto nel racconto del foglio serale parigino, ma, comunque, lo rileviamo per i suoi interessanti particolari.
Il giornalista francese è Gaston Calmette, che ora è segretario di redazione al *Figaro* dopochè la morte di Francis Magnard ha innalzato al grado il Périvier che teneva quel posto.
Il Calmette è famoso per le sue interviste che hanno compreso le personalità più alte e le più clamorose, da quelle di parecchi sovrani a quella con Cornelius Herz, il profugo di Bournemouth.
I lettori ricorderanno ch'egli, nell'aprile del 1894, ottenne un'udienza privata da re Umberto, e che di quel colloquio fece una relazione sul *Figaro* studiandosi di mettere in luce la benevola simpatia di re Umberto per la Francia e le cose francesi. L'intervista fece chiasso, e perchè i francesi sogliono spesso considerare come ostile a loro il nostro re, e perchè il *Figaro* toccava, quel giorno, una nota nuova per esso, essendo, di solito, affetto da una certa italofobia che spesso trova sfogo nell'acrimonia del Saint-Cère e di altri suoi collaboratori.
Orbene, al domani della conferma che la Corte d'Appello di Genova diede alla condanna di Romani, il Calmette, valendosi della benevolenza dimostratagli dal Re, gli scrisse una lettera in favore del capitano.
« Col rendere la libertà ad un ufficiale francese — scriveva il Calmette — Vostra Maestà darà la più alta sanzione alle parole di pacificazione ch'io ho riferite nel *Figaro*. »
Il 3 gennaio il primo aiutante di campo rispondeva a quella lettera, datata del 25 dicembre, attestando il buon volere del sovrano, allegando talune difficoltà, e ricordando, al tempo istesso, che la Stampa francese levava alte grida per il Romani e dimenticava il Falta.
Quando morì il maresciallo Canrobert, il Calmette rinnovò i suoi passi. Il giorno dei funerali del maresciallo agli Invalidi, il primo aiutante di campo del re telegrafava al giornalista del *Figaro*: « Abbiate molta speranza. Io fo i passi necessari. Saluti affettuosi. »
Infine giovedì il Calmette riceveva un telegramma da Roma così concepito: « Il capitano Romani è stato messo in libertà alle ore sedici. »
Il Calmette telegrafava subito a re Umberto per ringraziarlo rispettosamente della misura presa verso l'ufficiale francese. E il giorno dopo, recandosi al *Figaro*, egli trovava un dispaccio del conte Gianotti, gran mastro di cerimonie al Quirinale, spedito per ordine di Sua Maestà e contenente queste parole: « Sua Maestà ha gradito con piacere le vostre felicitazioni ed i vostri omaggi, e mi incarica di ringraziarvene infinitamente. »
Certo re Umberto non aveva bisogno delle sollecitazioni del Calmette per compiere un atto di generosità e di clemenza. Ma, intanto, non è meno bella questa pagina del giornalismo moderno, accusato così spesso di seminare odio e rancore e che questa volta ha contribuito ad un'azione di pace e di amore.

Cortesie franco-italiane.

Ci telegrafano da **Genova**, 17, ore 21,45.
Gli italiani abitanti Parigi, firmatari della petizione al Re, per ottenere la grazia pel capitano Romani, inviarono un telegramma a Gondrand, ringraziando la colonia francese di Genova per la sua petizione a favore del maggiore Falta.

Dichiarazioni d'un generale italiano sull'azione italo-inglese nel Sudan.

Un corrispondente del *Matin* ebbe testè un colloquio col generale Cagni, che egli dice incaricato d'una missione alle frontiere dei possedimenti italiani nel Mar Rosso, ma che i nostri giornali dissero ultimamente trovarsi al Cairo per un viaggio di diporto.
Il generale disse al corrispondente che i dervisci preparavano realmente un attacco contro Cassala: attendono perciò la fine del Ramadan, che quest'anno terminerà col corrente mese di marzo. Non si dissimula che i dervisci dispongono di forze considerevoli, ma confida nell'energia e nell'abilità del generale Baratieri.
« — D'altra parte — soggiunse — gl'Italiani non hanno ragione alcuna d'inquietudine. Ritengo che il loro Governo ha pensato ad ogni eventualità. Se le forze del nemico fossero troppo grandi, ma (cosa che non credo) subiremo una disfatta, credo assolutamente nell'intervento inglese; i soldati anglo-egiziani avranno allora Cartum per obbiettivo ».
Quest'ultima opinione, espressa da un generale italiano che si trova in Egitto, non manca certamente di peso.

Per la tutela degli italiani in America.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 17:
Il segretario di Stato, d'ordine del presidente degli Stati Uniti, ha telegrafato ieri al governatore del Colorado approvando che abbia preso ogni misura di sicurezza per proteggere la vita e la proprietà degli italiani e di deferire i colpevoli ai Tribunali.
Il Governo rammenta al governatore che il trattato con l'Italia garantisce la protezione degli italiani ed esprime la fiducia che ogni mezzo legale si impiegherà per tutelare i sudditi della Potenza amica e punire i violatori della legge.
L'intervento eccezionale del presidente della Repubblica assicura l'azione efficace del Governo nel Colorado.

La ribellione dei cadetti brasiliani.
Le relazioni fra Brasile e Portogallo.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 17.
La Legazione del Brasile presso il Quirinale comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente dispaccio da Rio Janeiro:
Gli allievi della Scuola Militare insorsero contro il loro comandante, obbligando così il Governo a ricorrere a misure di repressione. Alcuni allievi furono espulsi, altri rinviati ai reggimenti, altri infine arrestati e tradotti alle fortezze. L'ordine venne ristabilito. La condotta dell'esercito fu correttissima. L'opinione pubblica appoggia il Governo. Gli assembramenti furono sciolti senza bisogno di ricorrere alla forza.
Le relazioni fra Brasile e Portogallo vennero ristabilite. Assis Brasil è nominato ministro a Lisbona.

Una relazione di Padre Michele da Carbonara dall'Eritrea.

Abbiamo da Roma il seguente rapporto inviato dal prefetto apostolico dell'Eritrea alla *Propaganda Fide*:

Arricchiti in Roma delle benedizioni del Sommo Pontefice e di tutti i nostri superiori dell'Ordine, partimmo da Napoli sul vapore *Po* la sera del 21 novembre ed arrivammo a Massaua sul far del giorno 2 dicembre. Fatto il giorno, venne a prenderci a bordo il barone Oreglia di Santo Stefano, incaricato dal generale Baratieri, assente, di provvederci di alloggio e di tutto l'occorrente, e ci condusse alla casina Orero. Da lì andammo a celebrare nella chiesa dei Padri Lazzaristi a Ras Mudur; di poi ci restituimmo alla detta casina, dove ci aspettavano vari ufficiali facenti parte dell'Amministrazione civile della colonia.
La mattina del lunedì, 3 dicembre, celebrammo in casa nell'altare portatile, e nel pomeriggio partimmo in ferrovia per Saati, dove, giunti dopo un paio di ore di lento cammino, vi trovammo pronta la cena, durante la quale una pioggia torrenziale di circa un'ora ci allagò il pavimento, coprendolo di mota. La mensa però ne fu salvata da una tenda sovrapposta alle tavole che coprivano il tetto della capanna. Al termine della pioggia dovemmo fare un discreto cammino fra l'oscurità per arrivare alla baracca destinataci per alloggio, che trovammo tutta bagnata, meno la strapunto (senza tele e senza coperte) grazie alle premure degli ufficiali del presidio.
Entrati appena, ecco un altro scroscio di pioggia, accompagnata da fulmini. Ivi vedemmo un primo saggio della voracità delle cavallette che brucavano all'intorno; e per quelli che non erano addormentati, non fu punto gradevole la voce delle iene e degli sciacalli, che giranavano attorno al piccolo accampamento.
Prima che fosse giorno, uscimmo dall'umida baracca e rifacemmo la via che mena alla stazione di Saati: e siccome ivi termina la ferrovia, salimmo sui muletti che erano stati noleggiati dal comandante del presidio per condurci a Ghinda.
Mano mano che salivamo, il suolo andava perdendo la sua aridezza, ed appariva rivestito di vegetazione, prima stentata e poi rigogliosa e primaverile, quando, passato il primo altipiano di Sabarguma, comincia la salita di Ghinda. Boschi di una flora del tutto diversa da quella d'Italia, facevano pompa del loro bel fogliame, che questo mese tocca il massimo del suo rigoglio.
Dopo sette ore di cammino giungemmo a Ghinda, dove il generale Baratieri aveva messo a nostra disposizione la sua casina murata in pietra, pulita e ben arredata; ma quattro soli potevano alloggiarvi e gli altri ebbero ciascuno una camera entro le mura del forte.
All'alba ci rimettemmo in viaggio alla volta d'Asmara, andando lungo il torrente Ansaba e per la salita di Abarobo, sempre in mezzo ad una flora incantevole ed una fauna elegante di volatili dai becchi e dalle penne singolari e bellissime.
Arrivammo all'Asmara verso le 3 pomeridiane essendoci venuto incontro a qualche chilometro il P. Bonomi con un ufficiale del presidio. Vi trovammo pronto un discreto alloggio: e le suore di Sant'Anna ci prepararono la cena.
Il giovedì 6 dicembre partimmo dall'Asmara poco prima del mezzogiorno diretti ad Az-Teclezan, ove risiede una piccola guarnigione di basci-buzuk con cinque ufficiali italiani. A mezza strada incontrammo tutta la compagnia dei basci-buzuk, che venivano incontro al loro capitano, il quale viaggiava con noi; e con questa solennissima scorta arrivammo ad Az-Teclezan, dopo le 5 di sera. Fummo ricoverati nei Tucul, specie di capanne a tetto conico di sistema abissino; e l'indomani, per trovarci ad una altezza superiore ai due mila metri, le erbe erano tutte coperte di brina e faceva freddo.
Rimontammo sui muletti in via per Keren la mattina del 7, accompagnati sempre da una scorta di soldati indigeni. Dovevamo percorrere 52 chilometri e li facemmo in 12 ore, compresavi una fermata di circa un'ora ad Ali-Beret, dove ci ristorammo verso il mezzodì.
Alle cinque della sera il forte di Keren ci era in vista e due ufficiali ci vennero incontro e c'introdussero nell'accampamento, in cui passammo la notte del 7, dell'8 e del 9 dicembre, nei quali giorni il P. Prefetto fu a mensa col generale Baratieri, e noi cogli ufficiali.
Qui l'aria è buona, discretamente calda nel giorno e fresca la sera e la mattina, cosicchè si può bene studiare e lavorare; la prima cosa che dovremo fare subito, appena che ci saremo un po' sistemati, sarà di studiare la lingua tigrina, necessaria al nostro ministero a pro degli indigeni.
La mattina dell'Immacolata celebrammo nella chiesa della Missione; la sera assistemmo al vespro cantato dai Padri lazzaristi e dalle suore di carità; il dì seguente, domenica, nelle ore pomeridiane, con l'intervento del generale Baratieri, di tutta l'ufficialità, dei sott'ufficiali, coloni italiani e del popolo indigeno di Cheren, fu letto nella chiesa della Missione il decreto di erezione della Prefettura Apostolica e di nomina del prefetto.
Dopo la lettura il M. R. Prefetto tenne un discorso di circostanza, e cantato il *Veni Creator* si parò per dare la benedizione col Santissimo Sacramento, indi i Padri lazzaristi intonarono il salmo *Ecce quam bonum*, che fu proseguito insieme da tutti noi.
Così ebbe termine la sacra funzione d'inaugurazione della nuova Prefettura.
A questa relazione dei Missionari il M. R. P. Prefetto aggiunge alcune notizie che aveva pronte in quei primi momenti.
« Arrivati qui — così egli scrive da Keren — addì 8 dicembre 1894, la vigilia dell'Immacolata, abbiamo celebrato la festa di Maria SS. insieme con questi buoni Padri Lazzaristi. Dietro domanda del superiore stesso dei Lazzaristi, fu continuato per la successiva domenica (9 dicembre), la pubblicazione solenne del decreto di erezione della Prefettura e di nomina del prefetto. Il che si fece nel pomeriggio fra il Vespro e la Benedizione del Santissimo Sacramento con l'intervento dell'Autorità civile e di molto popolo, a cui il prefetto superiore lesse poi in loro lingua i due decreti. »
Il giorno dopo, lunedì 10, lo stesso padre ci cedè parte del locale e casa della Missione, per l'abitazione ove oggi ci andiamo installando. In chiesa, dietro cenno fattone ieri dai Padri Lazzaristi, abbiamo oggi cominciato la

celebrazione delle Messe, secondo il calendario nostro. Essi Padri, per la diversità del colore e per attenersi al loro calendario, hanno celebrato in una loro cappella interna e in quella delle suore di carità, lasciando la chiesa pubblica a nostra disposizione.

Domenica prossima incomincieremo in chiesa la predicazione e l'istruzione in lingua italiana, continuando l'istruzione in lingua tigrina uno dei Padri Lazzaristi fino a che staranno qui.

In quanto ai beni che sono della Missione, cioè un largo orto, il Padre Superiore ci ha detto che possiamo fino da domani prenderne l'amministrazione e l'usufrutto.

Vi sono poi due ampii latifondi, che per il passato costituivano la principale rendita della Missione. Questi sono a mano del Governo, al quale li chiederemo. Ma al presente ne fanno il raccolto i Padri Lazzaristi, che li hanno coltivati; e quando ci saranno concessi li lavoreremo; il raccolto però sarà nel dicembre 1895; intanto converrà anticipare le spese e mantenere oltre 40 seminaristi che sono in questa casa e che a giorni saranno a carico nostro. Mi è stato detto che monsignor Crouset prima riceveva un sussidio annuo di 20 mila franchi, che di poi, in vista del seminario, fu portato a 28 mila. Ma per l'avvenire che sarà? *Deus providebit*.

Appena mi sarà dato, e spero in questo mese, comincierò la visita dei luoghi principali della Prefettura per raccogliere le notizie che mi pongano in grado di fare una relazione esatta dello stato di essa. Da quanto ho potuto scoprire, per le razzie nemiche vi ha molta deficienza di registri e di memorie scritte; ma farò di tutto per raggranellare quanto mi sarà dato di trovare.

Non ho potuto ancora farmi un concetto esatto della spesa che ci verrà pel mantenimento della casa e pel nostro consumo. Da Napoli a Massaua ci ha provveduto il Governo; da Massaua a Cheren sono stati gli ufficiali che ci hanno trattati assai splendidamente; ed ora i Padri Lazzaristi ci hanno offerto la loro mensa, alla quale sediamo fino a che siano preparate le cose necessarie per fare da noi. Ma da quanto ho potuto capire, i generi che vengono d'Europa, come vino, riso, pasta, ecc., sono abbastanza costosi, molte sono le spese e molti i sussidi a darsi. Ci ricorderemo però che siamo figli di San Francesco, il quale ci ha lasciati ricchi di povertà sua.

Mi raccomando infine alle preghiere ed alla carità di tutti.

Frate MICHELE DA CARBONARA
Cappuccino
Prefetto Apostolico dell'Eritrea.

Cernuschi versa 100,000 lire per l'Orfanotrofio maschile di Milano

Abbiamo da **Milano**, 17:

È noto che in memoria della parte presa dai *Martinitt* — così si chiamano a Milano gli accolti nell'Orfanotrofio maschile — durante le Cinque Giornate del 1848, Enrico Cernuschi legava nel 1882 all'Orfanotrofio stesso la somma di L. 300,000 da consegnarsi dopo la sua morte.

Questo l'antefatto.

Ricorrendo ora la festa per l'inaugurazione del monumento delle Cinque Giornate, il Consiglio degli Orfanotrofi volle ricordarsi del generoso benefattore e gl'inviò ieri a Parigi un rispettoso e caldo saluto per lettera, ignorando che il Cernuschi, per motivi di salute, si trova presentemente a Mentone.

La lettera — evidentemente non ancor giunta a destinazione a Parigi — s'incrociava, si può dire per via, con quest'altro nobile telegramma che il Cernuschi inviava intanto da Mentone al signor cav. Francesco Pesenti nella sua qualità di rettore dell'Orfanotrofio maschile:

« Mentone, 17, ore 10,20.
« *Orfanotrofio maschile* — Milano.
« Ricordo sempre bravi *Martinitt*. Mando loro un affettuoso saluto. Ritornerò a Parigi in aprile e tosto spedirò a Milano per l'Orfanotrofio lire centomila in acconto del lascito che gli ho promesso.
« ENRICO CERNUSCHI ».

La data delle feste di Kiel.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 17:

La *Post* annunzia che le feste d'inaugurazione del canale tra i mari del Nord e Baltico si faranno il 19 giugno.

La Colonia italiana a Berlino.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 16:

Stasera all'*Arnim Hôtel* vi fu il banchetto annuale della Colonia italiana per solennizzare il genetliaco di re Umberto, rimandato ieri l'altro, stante il ricevimento dell'ambasciatore. Assistevano il personale dell'Ambasciata, il console ed un centinaio di italiani. Il vice-console brindò a re Umberto ed all'imperatore Guglielmo. Dopo pranzo vi fu un ballo.

Gli imperiali di Germania ad Abbazia.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 17:

I giornali annunziano positivamente che l'imperatrice di Germania arriverà il 3 aprile colla famiglia ad Abbazia.

L'imperatore arriverà più tardi e vi rimarrebbe tre settimane.

La *Città di Milano* a Massaua.

La *Stefani* ci comunica da **Massaua**, 17:

È giunta la nave italiana *Città di Milano*. A bordo tutti bene.

L'incidente del piroscafo "Alliance,,
L'offesa alla Stampa madrilena.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 16:

Camera. — Groizard dice che il Governo degli Stati Uniti reclamò circa l'incidente del vapore *Alliance*. Moret soggiunge che il Governo è disposto ad accomodare la questione con giustizia, senza nuocere al diritto ed alla dignità nazionale.

L'incidente degli ufficiali che assalirono le redazioni del *Globo* e del *Resumen* provocò una seduta burrascosa. I giornalisti abbandonarono la tribuna dinanzi all'accusa del ministro della guerra.

Nel regno della donna

Il mago della moda.

Il nostro giornale ha già annunziato la morte di Carlo Federico Worth, che per più di mezzo secolo è stato l'arbitro del buon gusto, della eleganza femminile.

Non mi pare però soverchio di delineare questa figura di industriale-artista nella cronaca destinata alle dame, perchè egli ha procurato loro tanti trionfi della varietà.

Il Worth era nato a Bourne nel Lincolnshire, in Inghilterra, l'anno 1825. Il padre voleva farne un tipografo; ma alla fantasia del giovinetto parlavano più le morbide sete, i vivi tessuti che non i caratteri della stampa; capì che dalla sua intuitiva passione poteva nascere la fortuna, e si votò a quella con costanza inglese e coll'entusiasmo di un vero artista.

Entrò da prima nella Casa di confezioni d'Aurelly che al principio del secondo Impero disputava alla casa Roger il primato del buon gusto e della eleganza.

Ma al suo genio non bastava una parte secondaria: egli voleva creare, regnare, imporsi al mondo, e fondò nel 1860 la sua gran sartoria in società con lo svedese Doberg.

Fu la principessa di Metternich (una delle dame meno belle, ma più piacenti del secondo Impero) che ne indovinò prima il talento; fu ella a presentarlo all'imperatrice, che lo prese subito in favore e colla sua piccola mano regale lo spinse nella via della gloria e della ricchezza.

L'imperatrice andò in esilio, ma Worth non dimenticò mai la più gentile delle sue clienti, e ogni anno un grosso mazzo di viole di Parma portava alla bella spodestata il saluto di uno dei suoi più ferventi ammiratori.

L'influenza di Worth sulla moda è stata grandissima. Egli fu il primo ad introdurre l'uso di farsi vestire dal *sarto*, fu lui a liberare le donne dall'orribile *crinoline*, e poichè fabbricava egli stesso le stoffe di cui avvolgeva le sue clienti, le ammorbidì, le rese più atte a disegnare con verità e grazia le forme femminili.

La sua villa di Suresnes è una meraviglia di arte e di ricchezza; ma la sua passione per le rose, importata dalla sua patria inglese, si rivelava specialmente nel palazzo ai Champs Elysées, dove ci si credeva trasportati tra le meraviglie delle *Mille e una Notte*.

Il Worth era anche individualmente una figura caratteristica: alto, vestito in un modo tutto speciale, misto di rigidezza inglese e di grazia francese, imponeva colla sua presenza non solo alle ottocento operaie da lui stipendiate, ma alle più aristocratiche signore che dovevano, o rimettersi alle sue decisioni, o rinunziare ai suoi servigi. Dotato di una memoria prodigiosa, parlava con precisione e dava particolari piccanti su tutti i personaggi della sua epoca. Generoso, caritatevole, aveva interessato negli affari tutti i suoi dipendenti, e tutte le opere di carità contavano fra i più benefici protettori questo *self-made-man*. Egli lascia ai suoi figli Giovanni e Gastone Worth una fortuna di venti milioni. Pochi sovrani hanno avuto sulla loro tomba omaggi così sinceri come questo re della moda, che con un pensiero della sua mente dava alla bellezza il fascino della grazia.

* * *

Mrs Potter-Palmer.

È una figura femminile moderna, di cui ho parlato più volte durante la famosa Esposizione di Chicago, che, se è stata un insuccesso da molti lati, ha però segnato un vero trionfo per tutto ciò che riguarda la questione femminile.

Ora la signora Potter-Palmer, che i chicaghesi chiamano volentieri *our Queen*, la « nostra regina », è a Roma; è stata ricevuta dalla nostra sovrana e le italiane che hanno avuto in grazia una bella accoglienza nella terra dei dollari, le debbono un saluto di ospitalità e di riconoscenza.

Anche in America, dove pure la donna è oramai una personalità riconosciuta, si aveva poca fiducia nella sua attitudine a compiere un'opera seria come era la sua partecipazione alla « fiera mondiale ».

Fu la signora Potter, bella, giovane, intelligente, che colla sua eloquenza vinse le riluttanze dei severi padri della casa bianca; è a lei che si deve se il Woman's Building ideato, eseguito solo da donne, potè sorgere dal nulla e colla eleganza delle linee, colla bellezza delle opere ivi contenute, affermare l'importanza e la forza che rappresenta la donna nella vita moderna.

Concittadini e rappresentanti delle nazioni straniere tributarono alla leggiadra americana gli omaggi dovuti alla sua intelligente energia, e si convinsero colla esperienza che una donna può essere ad un tempo donna perfetta nel suo salotto ed attiva lavoratrice, quando il bisogno lo impone.

Perchè la signora Potter intende l'emancipazione femminile in un senso veramente cristiano e moderno. Ella non vuole togliere al suo sesso nulla della grazia, del delicato pudore che ne formano l'attrattiva speciale; vuole la donna indipendente, ma non ribelle, la vuole aiuto materiale, non solo morale, del marito e dei figli.

Io non mi sono mai schierata tra i fautori della emancipazione femminile, ma m'inchino a questa signora, oggi nostra ospite, che ha combattuto per il solo diritto che nessuno onesto può contestare alla donna: il diritto al lavoro.

Mi auguro che ella riporti nella sua fiorente Repubblica una felice impressione della femminilità italiana!

* * *

A proposito di emancipazione.

È morta in Norvegia la signora Collett, uno dei più valenti difensori di questa causa. Due anni or sono, per celebrare il suo ottantesimo anniversario, le venne offerto un banchetto, a cui presero parte le più distinte celebrità artistiche, presieduto da Enrico Ibsen, lo Shakespeare della Norvegia, e gli studenti terminarono la festa con una fiaccolata imponente, mentre tutta la nazione si associava al trionfo dell'intelligenza sul tempo e sull'età.

Il più famoso libro che lascia questa illustre donna è *La figlia del prefetto*, che fu tradotto in varie lingue; ella era sorella del più celebre poeta lirico norvegese, Enrico Wergeland, e suo marito era Jonas Collett, brillante critico letterario, uomo di raro ingegno, professore di letteratura ed autore di varie opere importanti.

Con la signora Collett scompare un valido appoggio della causa femminile, tanto più prezioso perchè i suoi capelli bianchi davano gravità ad una questione che pare prediletta piuttosto dalla giovane generazione.

* * *

Libri nuovi.

A Bachelor Maid, *The play actress*, *Cliff days* e *Old Bruca Cottages* sono quattro libri inglesi che io consiglio a quelle tra le mie lettrici che hanno la fortuna di possedere la simpatica lingua di Albione.

A Bachelor Maid è scritto da un'americana, ed io lo vorrei tradotto in italiano per mostrare a tutte le nostre emancipate a che cosa si riduce, anche nella libera terra, questa chimera che appassiona tante nobili intelligenze.

Marion Irving, non compresa dal padre, senza madre e ricca, compiange la schiavitù del suo sesso e vuole impiegare il suo ingegno e la sua fortuna a liberarlo. Esce dalla casa paterna, congeda il fidanzato e mena propria la vita di uno scapolo onesto; ma ad una ad una cadono le sue illusioni, ed essa, vera donna, si lascia vincere dall'amore e termina con alcuni versi di Tennyson che inneggiano alla famiglia, alle sue pure e pacifiche gioie.

The play actress è una semplice storia tutta piena di sentimento, assai meno filosofica, ma molto graziosa. Gli altri due hanno minor valore, ma non mancano di un lato interessante.

Tutti poi hanno un carattere comune alla letteratura inglese e, secondo me, impareggiabile: possono essere lasciati senza timore fra le mani delle fanciulle dalla mamma più severa e, mentre divertono anche gusti assuefatti a certe moderne letture, hanno novità e grazia per le giovani intelligenze, di cui almeno non sconvolgono la fantasia ed il cuore.

* * *

Le date della moda.

Ora alcune notizie frivole, ma non prive d'interesse per noi, eterne adoratrici della dea capricciosa.

Non si porteranno più riccioli sulla fronte!

Mi permetto di non prestar fede al decreto di cui pure debbo dare l'annunzio. Esso deve essere stato deciso da una donna bellissima, classicamente perfetta; ma nel nostro tempo di tipi bizzarri, interessanti e, forse per fortuna, lontani dalla purezza classica, chi oserà adottare la legge severa?

I riccioli lo brutte diventano passabili, le belle bellissime e in fondo non pretendiamo di più.

Ancora: le maniche ritorneranno ad esser affilate. Pecrato! assottiglieranno, io credo, l'aria delle nostre figure. Ma anche su questo ho i miei dubbi per il momento, altrimenti dirò che il gran sarto parigino è morto a tempo per non vedere deturpata l'immagine femminile che egli si è studiato per tanti anni di perfezionare ed abbellire.

Le giacchette di taglio inglese avranno sempre il loro posto d'onore tra i mantelli di mezza stagione, ma saranno ingentilite ancora da un occhiello sul risvolto sinistro in cui tutte le signore infileranno un mazzolino di fiori primaverili.

Finite ed odorate, presto, leggiadre creature del sole! Si preparano a godervi gli esser i che più apprezzano le vostre gentili virtù.

MANTEA.

DALLE CITTÀ ITALIANE

FIRENZE, 16. Un nuovo sistema ladresco. — Oggi il fornaio Luigi Lombardi, di anni 64, mentre transitava per via dell'Arcivescovado, venne fermato da due sconosciuti. Uno di questi gli domandò il favore di cambiargli 500 lire. Il Lombardi aderì e trasse di tasca il portafogli con entro lire 1600, fra cui un pacchetto di biglietti da 100. Mentre contava i denari, uno di quegli sconosciuti gli tolse di mano il pacchetto dei biglietti da 100 lire e gli disse: gli dia questi che fa più presto.

Il Lombardi, indispettito da questo atto, non volle più cambiare le 500 lire e rimise in tasca il portafogli. Però dopo si accorse che gli mancavano 800 lire. Il fornaio denunziò l'accaduto in Questura. Il fatto sembra però inverosimile anche per il luogo centrale dove fu commesso. L'Autorità indaga.

GENOVA, 16. Un dramma intimo. — Un fatto delittuoso e lagrimevole ad un tempo è accaduto in Sestri Ponente.

In via Paglia, N. 30, abitavano certi David Nicora, la di lui moglie Prefumo e tre figli, di cui il minore, una bambina a nome Maria, dell'età di nove mesi, è ancora lattante.

Il David Nicora era un marito bestiale e manesco, e tutto il vicinato era scandalizzato del suo brutal modo di procedere verso la moglie ed i figli.

In seguito a denunzia, l'Autorità di P. S. è venuta a conoscere che avant'ieri il David Nicora, rientrato in casa, si diede a percuotere la moglie, pretendendo che essa si denudasse, e poi, strappatale a brandelli la camicia, si diede a rincorrerla brandendo un ferro acuminato, da lui a perpetua minaccia tenuto infisso in un mobile di cucina.

Per fortuna la moglie riuscì a sfuggire alle minaccie dell'infuriato marito, e, vestitasi alla meglio di panni datile dal vicinato, tenendo in braccio la sua figlia piccina, corse a denunziare il mal procedere del marito.

Durante il tragitto da via Paglia all'ufficio del delegato la povera piccioletta morivа!

Il solerte funzionario signor Umberto Cerruti capì subito d'avere in mano le fila di uno di quei drammi che svelano la nequizia della belva umana, e, dopo assunta la deposizione della povera donna, fece arrestare *ipso facto* il brutale marito. Chiamò quindi il dottore Francesco Parodi, gli fece visitare la morticina, e fu constatato che la stessa era deceduta per mancanza di alimento e per maltrattamenti.

In seguito a tali risultanze il David Nicora, arrestato, fu denunziato per maltrattamenti e sevizie contro la propria moglie, e tutti e due i coniugi furono pure denunziati come rei di omicidio colposo, a termini dell'art. 371 del Codice Penale.

PADOVA, 16. Il suicidio di una monaca. — Da alcuni anni era colà ricoverata nel convento di Santa Caterina la monaca Maria Braggion, di anni 82, la quale talvolta aveva dato motivo da rendere edotte le sorelle che non sempre la mente sua era perfettamente equilibrata.

Entrata in convento per desiderio ardente, essa era religiosissima, e spessissimo rimaneva in chiesa anche tutta la giornata intenta a pregare.

D'animo mite, viveva con tutti in perfetto accordo, e nessuno avrebbe mai potuto prevedere ciò che ieri mattina avvenne.

Erano circa le 6, e le suore, non vedendo la Braggion in chiesa, andarono a cercarla: aperta la porta della piccola stanza ove dormiva, uno spettacolo orribile si presentò ai loro occhi.

Il corpo di suor Maria era penzoloni ad un inferriata a cui era attaccata una cordicella che stringeva, con un doppio giro, il collo dell'infelice.

Tolta di là e coricata sul letto, esalò l'ultimo respiro, mentre nell'interno del convento la disperazione era generale.

La suicida non era vestita completamente, e ciò dimostrerebbe che ella, dopo essersi spogliata ed essere andata a letto, s'era alzata e vestita alla meglio, dalla cintura pendeva, però, la corona con una grande croce in legno color cioccolatto ed alcune medagliette di immagini sacre.

NAPOLI. Un delitto scoperto dopo undici anni. — Una inchiesta fatta in questi giorni a San Giuseppe (Vesuviano) circa la scoperta di un truce delitto commesso or sono undici anni e rimasto completamente sepolto ed impunito.

Nel giugno 1884 il giovinetto Antonio Perillo di Giuseppe, di 7 anni appena, essendo uscito di casa per trastullarsi nell'attigua contrada Belvedere, non più rincasò, tanto da impensierire seriamente i genitori di lui, che si dettero a praticare per quanto inutili e varie ricerche.

Anche le Autorità del tempo si occuparono della misteriosa scomparsa del giovanetto, che alcuni dicevano persino aver visto in paesi circonvicini, ma nulla si potè constatare.

Alla distanza di circa 11 anni dal fatto è morta in questi giorni certa Lucia Boccia, la quale dicesi, prima di morire avesse fatta la seguente denunzia al confessore, coll'obbligo di renderla palese. Si trovava presente quando l'infelice giovanetto, essendo andato a raccogliere alcune prugne nel fondo di Boccia Raffaele, fu Angelo, in contrada Belvedere, sarebbe stato ucciso dal proprietario del fondo con un colpo di roncola ed indi interrato in una prossima capanna. La Boccia avrebbe dichiarato ancora di aver ricevuto la cessione di alcuni crediti, più lire 200 per serbare il segreto.

RAVENNA. L'eroismo di un prete. — Il nostro corrispondente ravennate l'altro giorno ci ha informati che il prefetto aveva il 14 marzo consegnato la medaglia al valor civile al sacerdote Andrea Destefani. L'atto di valore che ha meritato al decorato l'ambita onorificenza è così narrato dal *Corriere di Romagna*:

« Il 25 ottobre dello scorso anno, alle ore 23, si sviluppava in villa San Marco un incendio nel fienile della casa di proprietà del colono Montanari Francesco.

« Fra i primi ad accorrere sul luogo dell'incendio fu il cappellano Destefani, il quale seppe che un ragazzo di anni 6, figlio del Montanari, era rimasto in una stanza invasa dalle fiamme. La madre era uscita precipitosamente colle tre altre sue creature, ma nel grande pericolo del momento non aveva potuto salvare il bambino, che dormiva nel suo lettuccio, ecco questo suo figliuoletto. Il Destefani allora, noncurante di sè, con nobile ardimento si slancia nell'incendio e riesce a trarre sano e salvo il pericolante fanciullo.

« Egli aveva colle calze bruciate e colla veste pure in molte parti lambita dalle fiamme.

« Ma qui non si arresta l'opera sua coraggiosa di salvataggio.

« Udite dei lamenti che partivano dalla stalla sottostante al locale incendiato, senza frapporre indugi vi si precipita, e, rinvenuto colà sul pavimento svenuto il capo della famiglia colonica Montanari Francesco, un vecchio dell'età di 82 anni, il quale si era introdotto nella stalla stessa per far uscire due bestie bovine, lo trasportava fuori, salvandolo da una morte certa ed imminente.

« Sul luogo si trovavano solo dei terrazzani e non i carabinieri, perchè non avvertiti in tempo, ma il Destefani fu il più coraggioso e riuscì a salvare due vite umane. »

SASSARI, 15. Prigionieri che evadono. — A Macomer certi Antonio Diego e Sozo Salvatore, che si trovavano in carcere, approfittando dell'assenza del guardiano, seppero un buchetto della porta che accede all'atrio ed evasero. Il primo era condannato a sei mesi di reclusione per contravvenzione all'ammonizione, e il secondo era imputato di furto qualificato.

— Una vendetta originale. — Nella stessa paese una mano ignota tagliò la lingua ad un cavallo appartenente a certo Orto Pasquale. A quale scopo? Per vendetta!

Un lepido equivoco delle guardie.

Novara, 16 marzo.

(E.) — Verso le ore 18 di ieri due guardie di P. S., avendo scorto un individuo, che per il Corso si fermava davanti ai varii portoni, mostrando di esaminarli attentamente, messe in sospetto, lo avvicinarono e le dichiararono senz'altro in arresto.

Il malcapitato declinò le proprie generalità. Egli era il ben noto Ferano, impresario di illuminazioni a palloncini, venuto qui per illuminare il Corso nella prossima ricorrenza dell'anniversario dell'apparizione di N. S. della Misericordia, ed, appunto per adempiere all'incarico avuto andava allora esaminando le case, onde stabilire l'ordinamento della illuminazione. Alle rispettose guardie egli offerse di mostrar lettere, di dar referenze sul proprio conto. Tutto fu inutile, venne condotto in Questura e là trattenuto fino alle 21,30.

Intanto gli operai assoldati dal Ferano, e che già avevano incominciati i lavori, dovettero tornare indarno a casa senza giacca, perchè il Ferano arrestato teneva presso di sè le chiavi del locale ove erano stati rinchiusi gli abiti di tutti.

Il granchio della Questura è oggetto di commenti.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BORGO SAN DALMAZZO, 17 (Sirolfo). La salma del cav. V. Grandis. — Attesa dai parenti, dagli amici e dalle Confraternite è giunta stamane allo scalo ferroviario, proveniente da Sondrio, la salma del concittadino avv. Valentino Grandis, presidente del Tribunale di quella città, dove s'era spento di polmonite nel corrente mese. Dopo le funzioni religiose venne trasportata nel sepolcreto di famiglia.

— In memoria del maggiore cav. Faccio. — Beneficenza. — Ieri nella chiesa parrocchiale ebbero luogo solenni esequie in memoria del compianto cav. Faccio. Quindi venne fatta larga distribuzione di pane ai poveri. La gentile signora vedova del cav. Faccio, ottemperando ad un desiderio espresso dal marito, farà dono alla Società Artisti ed Operai della biblioteca di famiglia in ricordo del Faccio, socio onorario.

CUNEO, 17 (Vass). Commissione elettorale provinciale. — Seduta del 16 corrente — Presenti: Adorni, presidente; Marro, Viale, Novelli, Bernardi, segretario Sotro. Assiste il procuratore del re.

La Morra, Pecapaglio, Pamparato, Paitouhianale, Gorzio, Garessio, Farigliano, Battifollo, Bagnasco, Saucello: approva le relazioni a precedenti ordinanze.

Envie, Martiniana Po, Torre Mondovì: approva con alcune modificazioni.

Villanova Mondovì: approva con riserva.

Cuneo: comincia l'esame delle liste.

Santa Vittoria d'Alba, Pradleves: approva la costituzione di Sezioni elettorali politiche autonome a sensi dell'art. 2 della legge 11 luglio 1894 N. 287.

Peveragno: delibera non essere luogo a provvedere in merito ad una deliberazione riflettente il riparto degli elettori in sezioni non essendovi reclami.

— Una famiglia avvelenata. — Ieri sera veniva chiamato d'urgenza un medico per soccorrere una famiglia, composta di padre e madre e 4 figli, in preda ad atroci dolori di ventre. Trattavasi di avvelenamento causato da funghi secchi, dei quali la disgraziata famiglia aveva fatto uso.

Soccorsi in tempo, furono tutti tolti fuori di pericolo. Però maggiori ragguagli.

— Teatro Civico. — Ieri sera davasi ad un pubblico numerosissimo *Casa Paterna* che fu la serata del simpatico brillante Segni. Accolto al suo apparire da un lungo e cordiale applauso, egli fu poi durante tutta la spettacolo festeggiatissimo, quantunque talune delle produzioni sieguite non fossero troppo adatte per un pubblico fine ed elegante quale quello di ieri sera. Il Segni è un artista coscienzioso che sa esilarare il pubblico senza cadere nel grottesco; certamente egli starebbe molto bene in una Compagnia di primo ordine, non mancandogli reali meriti.

IVREA, 17 (Musso). A proposito di una condanna. — La quistione dell'appalto per le forniture al Convitto civico pare non sia ancora, come vorrebbesi credere e si dice, risolta; anzi, l'operato del Municipio avrebbe a rigore di termini la sua sanzione nella stessa lettera prefettizia comunicata al sindaco l'11 marzo dal sottoprefetto, che ordina al Consiglio direttivo ed al Consiglio di variare l'articolo 5° del regolamento del Convitto nel senso che tutti gli appalti eccedenti il valore di L. 500 dovranno essere fatti per pubblico incanto, ed in seguito a detta variante procedere all'appalto. È strano che si voglia ora condannare quanto si approvò pel passato e si voglia costringere a cambiare il regolamento già approvato di un istituto per poter condannare il fatto. E poi ancora più singolare che si voglia criticare un procedimento sempre tenuto per l'addietro se si vuole in termini più ristretti, cioè senza neanche la licitazione privata. Risulta poi in modo certo che, richiesta l'autorizzazione superiore per deliberare a licitazione privata una provvista ammontante a lire 1000 circa, l'Autorità, che ora vorrebbe disapprovare, dichiarò che nessun provvedimento aveva a prendere al riguardo. Da tutto questo risulterebbe che l'operato del Consiglio non è come credevasi censurabile.

— **Per i danneggiati dalla grandine.** — Ormai anche questa pratica, che credevasi dormisse il sonno dei giusti, e per la quale il Consiglio pareva non volesse occuparsi, è finita ed i danneggiati verranno compensati dei danni patiti e nelle seguenti proporzioni: 10/10 per la vigna, 7/10 per gli orti, 6/10 per i campi, 4/10 per i prati e 3/10 per i boschi.

ROCCAVIONE, 17 (Sironi). Promozione nella Riserva. — Il nostro concittadino cav. uff. Giordanengo venne nella ricorrenza del 14 marzo promosso colonnello nella Riserva.

SAN DAMIANO D'ASTI, 17 (Sonetta). Fiera. — Mercoledì prossimo, 20 corrente, avrà qui luogo l'antica fiera di San Giuseppe, a cui speransi, per il tempo ormai ristabilitosi al bello, non mancherà concorso di gente e d'affari.

Musiche, canti, divertendo numerosi popolari divertimenti.

— **Processo per omicidio.** — Nella prossima settimana, avanti la Corte d'Assise d'Asti, seguirà il processo contro i fratelli Clerico Giuseppe ed Angelo, accusati dell'omicidio del Monticone Vincenzo, seguito su queste fini nello scorso mese di ottobre.

— **Amor rusticano.** — R. Clara è una vaga forosetta ventenne di questi dintorni, la quale ha già saputo inspirare una forte passione in tal S. G., giovane ventiquattrenne del vicinato. Ma nè la domanda in isposa, nè regali, nè ambasciate valevano a decidere la brioosa Claretta nel corrispondere al dichiarato amore: *Al cor non si comanda*, diceva lei, e l'ardente affetto del giovane ormai le sembrava una vera persecuzione, anche perchè costui più non si limitava a chiedere d'amore, ma per le continue ripulse trascendeva persino a minaccie.

E difatti finalmente una di queste ultime sere, entrata nella di lei stalla, ov'essa si trovava a veglia con alcuni vicini, le si approssimò e la richiese se l'avrebbe o no accettato per sposo, e poichè essa gli rispose ancora negativamente, egli, inasprito, estratta di tasca una rivoltella, glielo appuntava al petto dicendole: *O sposi me, o sposi questa!* Gli astanti, inorriditi al triste proposito, si intromisero nel mentre la bella se ne fuggiva tutta spaventata.

Ora essa per la spiacente sofferta trovasi in grave stato e contro il furibondo innamorato, resosi frattanto latitante, procedesi per abusivo porto di rivoltella e minaccie a mano armata.

SOMMARIVA BOSCO, 17. Mercato di buoi. — Ci scrivono:

« Questo l'importante che sui mercati ottiene sempre il primato per l'ingrassamento dei buoi, anche quest'anno si trova, per quanto riguarda tale bestiame, in ottime condizioni, tanto che fin d'ora sappiamo come al mercato del 26 andante più di un centinaio di buoi grassi vi saranno esposti, ed è certo che gli acquisitori, come sempre, vi accorreranno numerosi e ne torneranno soddisfatti. »

BIELLA, 16 (H.). Per la Direzione della Banca Biellese. — Dopo la morte del compianto direttore della Banca Biellese, cav. Tommaso Boiron, avvenuta mercoledì scorso già si fanno le previsioni per la successione alla direzione di questo importante istituto.

Le correnti sono due, e ben diverse. La prima vorrebbe che si nominasse direttore una persona della città nostra, ricca di censo, e che fino al presente ebbe pure a prender parte all'Amministrazione della Banca Biellese. L'altra corrente vorrebbe che fosse nominato direttore qualcuno che non fosse della città e che potesse offrire, oltre che garanzie di capacità ed onestà, la certezza — come persona estranea alla città nostra — di essere tetragono a qualunque pressione che sopra di lui si potesse esercitare.

Si sa, sono le solite aspirazioni di coloro che — giustamente — vedono un pericolo nell'accumulamento di troppe cariche e di troppi poteri in pochi individui o in poche famiglie.

VALDIERI, 16 (Stralino). Necrologio. — Colpito da paralisi cardiaca è morto testè appena quarantottenne il sig. Lorenzo Ambrogio, appartenente ad una delle più vecchie e cospicue famiglie del paese. Sedette parecchio nel Consiglio comunale, fu pure da Giudice conciliatore ed apparteneva all'Amministrazione delle Opere pie.

VERCELLI, 17 (c.) Stritolato dalla tramvia. — Iersera è accaduta sulla linea tramviaria Vercelli-Aranco un'altra di quelle disgrazie che sono unicamente imputabili alla leggerezza con cui anche gente non pratica vuol salire e scendere dai treni della tramvia anche quando sono in moto.

Certo Sterzotti Grato, di Albano, giungendo in questo Comune il treno N. 18, volendo parlare con un suo conoscente, certo Crivello Carlo, di Olcenengo, che vi si trovava sopra, vi salì, e quando il treno fu di qualche metro fuori dell'abitato ed incominciava già ad accelerare l'andatura, volle discenderne, malgrado l'amico suo lo esortasse a non commettere quella imprudenza.

Il povero Sterzotti disgraziatamente scivolò e cadde sotto l'ultima vettura del treno, le cui ruote gli stritolarono tutte e due le gambe.

Prontamente soccorso, ogni cura fu però vana: l'infelice dopo pochi istanti spirò.

Sulla piattaforma, e quindi testimone oculare del fatto, si trovava anche il signor Carlo Merlo di Vercelli.

È constatato che della disgrazia nessuna colpa può essere mossa al personale del treno: il torto è tutto del disgraziato, che pagò con la vita la sua imprudenza fatale.

Furono avvertite le Autorità, che procedettero alle constatazioni di legge.

— **Necrologio.** — Stamane è morto improvvisamente il capitano cav. Adolfo Volpi, che da alcuni anni, ritirato dal servizio attivo, aveva fissato qui la sua dimora.

Era nato a Robbio Lomellina 56 anni or sono.

Fu un buon ufficiale: fece le campagne del 1859-61 e del 1866, e combattè anche valorosamente contro il brigantaggio nell'Italia meridionale.

Aveva qui numerosi amici, estimatori delle sue belle doti e della sua gentile famiglia.

Reati e Pene

Fasti contadineschi.

(Tribunale Penale di Torino).

La sera del 21 gennaio del corrente anno, verso le ore 24, in Trofarello, certi Maina Camillo, Maina Enrico, Furione Donato, Furione Francesco e Crivello Angelo erano, secondo l'imputazione fatta loro, nonostante la tarda ora della notte, a cantare e schiamazzare per le strade del paese. La guardia comunale Cortese Antonio, attirata da tale vociare e credendo che un simile genere di concerto... non troppo musicale non fosse la cosa più adatta per conciliare il sonno dei tranquilli abitanti di Trofarello, intimò loro di desistere sotto pena di dichiararli in contravvenzione.

Sennonchè costoro, avendola accerchiata con atti minacciosi, la guardia credette cosa prudente allontanarsi e si diresse verso casa non senza essere stata accompagnata da qualche pietra che i concertisti le lanciarono dietro. La cosa pel momento non ebbe seguito, sennonchè essendo poco dopo il Cortese uscito di casa armato di un moschetto ed essendo entrato nell'*Osteria del Commercio*, s'imbattè per caso in Furione Donato, uno della comitiva. Cercò allora di trarlo in arresto, e, sebbene questi fosse riluttante, riuscì a trascinarlo fuori dell'esercizio, dove però i compagni suoi, che la guardia disse aver riconosciuti, le furono addosso con una salva di bastonate sulla testa che gli cagionarono malattia per giorni ventuno; e peggio ancora gli sarebbe successo se egli, per liberarsi, non avesse sparato due colpi di moschetto contro i suoi aggressori.

Gli imputati all'udienza negarono i fatti e cercarono di produrre delle prove di alibi.

Il Tribunale però deferì alla dichiarazione della guardia, che disse di averli ben riconosciuti tutti, tranne il Crivello.

Questi infatti venne assolto, mentre il Tribunale condannò Maina Camillo e Maina Enrico alla pena della reclusione per mesi 11 e giorni 20, Furione Donato alla reclusione per mesi 8 ed alla multa in L. 100 e Furione Francesco alla stessa pena per mesi 14.

Presidente: conte Lovera, Pubblico Ministero: Reverc; Parte civile: avv. Ciappero e procuratore Felucchi; Difesa: avvocati Fausto Villa e Rosa.

SPORT

Un Concorso ippico a Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 21,25:

Molta folla si recò oggi a Torre di Quinto per il Concorso ippico. Notavasi tutta la società elegante romana. V'erano magnifici equipaggi, fra cui parecchie quadriglie. Il Re vi arrivò alle ore 16; lo accompagnava il generale Ponzio-Vaglia; lo ricevettero la Commissione del Concorso e i membri della Giuria. Il tempo era sempre splendido. Il Concorso terminò alle 17. La Giuria discusse lungamente. Alla discussione finale partecipò anche re Umberto. Ecco il verdetto, che viene generalmente approvato: premio d'onore a *Bravo* del tenente Von Villich; 1° premio a *Baccara* di Pierzy; 2° premio a *Boulevardia* del conte Faar; 3° premio a *Goodluck* del principe Odescalchi; 4° premio a *Tartaruga* del tenente Caprilli; 5° premio a *Fox* del conte Campello.

Il ritorno degli equipaggi riuscì brillantissimo.

Corse di cavalli a Pisa.

Ci telegrafano da **Pisa**, 17, ore 22,15:

Oggi ebbe qui luogo la prima riunione primaverile sul prato di San Rossore, gentilmente concesso dal Re. Eccone il risultato:

1ª Corsa. — **Premio del Jockey Club** L. 1000 date dal Jockey-Club. Distanza metri 1200. Corrono tre cavalli. Giunge primo *Beer Fox* della Razza Casilina, secondo *Ecco II* del generale Agri.

2ª Corsa. — **Premio di Tombolo** (corsa a vendere) lire 1000; il vincitore sarà posto all'incanto subito dopo la corsa. Distanza metri 1400. Corrono dieci cavalli. Giunge primo *Ester* di Camilow, secondo *Silvia* di C. Beriene.

3ª Corsa. — **Premio di Pisa** L. 3500. Distanza metri 1400. Corrono otto cavalli. Giunge primo *Volante* di Calderoni, secondo *Thee Copper Queen* della Razza Barbaricina.

4ª Corsa. — **Premio della Pisla** (corsa a vendere handicap) L. 1000, il vincitore sarà posto all'incanto dopo la corsa; i cavalli che sian montati da fantini italiani che non abbiano mai vinto Kg. 4 di discarico, quelli che avessero già vinto Kg. 2. Distanza metri 2200. Corrono cinque cavalli. Giunge primo *Onle* di E. Molinario, secondo *Giotto* della Razza Sansalvà.

5ª Corsa. — **Premio del Gombo** L. 1500. Distanza metri 1700. Corrono sette cavalli. Giunge primo *Falterza* di L. Mimbelli, secondo *Yes* della Razza Sansalvà.

Arti e Scienze

Teatro Carignano. — La prima novità della stagione promessa dalla Compagnia Pasta-Di Lorenzo va in iscena stasera. *L'articolo 214*, commedia brillante in tre atti di Ordonneau e Sylvane, è nuovissima non solo per Torino, ma per l'Italia.

Teatro Gerbino. — Stasera la Compagnia veneziana rappresenta *L'aurecole di Compudarsego* di Libero Pilotto, in cui lo Zago è una macchietta esilarante.

Per quanto prima, crediamo mercoledì, lo Zago darà il suo spettacolo d'onore, pel quale ha scelto una nuovissima commedia di Monticelli: *Voci del cuor*.

Teatro Balbo. — Questa sera andrà in iscena la più volte annunziata operetta nuovissima in tre atti (parole di Ambrogio Bottini): *La luna di miele* del maestro Paolo Lanzini. Vi prenderanno parte i principali artisti della Compagnia Gravina.

Auguri.

Quartetto Giovannetti. — Domenica, 24 marzo, nel pomeriggio e nella solita Sala Marchisio avrà luogo il 5° e penultimo concerto di questo Quartetto con un programma assai vario e molto interessante. Vi si eseguiranno il Quartetto num. 17 dell'Haydn, il Quartetto num. 15 op. 132 del Beethoven, il Concerto num. 22 del Viotti per violino e la Meditazione del Gounod sul preludio del Bach per piano, violino ed organo. Il Quartetto op. 132 del Beethoven costituisce una novità delle più gustose, sia perchè appartiene alla maturità del maestro ed è fra i suoi più splendidi, sia perchè di rado fu eseguito in Torino.

Concerto Rossi. — Quanto prima nella Sala Marchisio avrà luogo un Concerto vocale ed istrumentale organizzato dal violinista Federico Rossi. Al concerto promisero il loro concorso con tratto di squisita cortesia, la signora Tarenda, la signorina Verri Severina, gradita conoscenza del nostro pubblico, i signori professori Bottinari, Teresio, Delsole.

In questo concerto verrà eseguito per la prima volta un Quartetto del maestro Foschini espressamente scritto e dedicato al Quartetto Torinese.

« Patria e preghiera », dello scrittore Tancredi Pozzi.

Sono poche versi dedicati al cittadino italiano, che alla saldezza della fede congiungono le aspirazioni di una nuova èra di pace, coordinati secondo l'ordine della Messa, che secondo l'artista-autore è la più alta manifestazione dell'idea divina unità all'amore della patria.

È un piccolo libro elegantissimo che sarà presto pubblicato presso la Casa Editrice Roux Frassati e C. Dello stesso autore è già uscito: *Facilis*.

SPETTACOLI — Lunedì, 18 marzo.

CARIGNANO, o. 20,30 (Compagnia Pasta-Di Lorenzo): *L'articolo 214*, comm.: *Il bicchiere del signor Giasoppe*, farsa.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. comica Zago e Privato): *L'aurecole Compudarsego*, comm.: *Un sposa* [illegible], farsa.

ALFIERI, o. 20,45 (Comp. d'operette Caracciolo): 1° e 2° atto dell'operetta *In cerca di felicità*: *La Gran via*, zarzuela.

BALBO, o. 20,30 (Compagnia d'operette Gravina): *Luna di miele*, operetta.

ROSSINI, o. 20,30 (Compagnia comica piemontese della città di Torino, diretta da F. Bonelli): *J fachin*, comm.; *Violanina d'ecolo*, farsa.

SALONE CAFFÈ ROMANO, o. 20,30. Grande spettacolo di varietà con novità eccentriche.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (28)

LA PRIMA MOGLIE

Mentre quei giovani parlavano, a più riprese ella si era sentita tentata di voltarsi e di domandare ragguagli. Perchè non lo aveva fatto? Perchè aveva scoperto che già sentiva pel signor di Caraz un interesse troppo vivo, perchè aveva avuto paura che la sua voce tremasse e tradisse la sua ansietà; perchè temeva di far credere che ella amasse quell'uomo di cui si facevano gli elogi.

— Eppure, no, non lo amo! — si diceva. — Io, io amare il signor di Caraz! Quale follia! Non sono maritata? Da sei mesi appena ho ceduto al signor di Varny, ho messo il mio onore sotto la salvaguardia del suo nome, sotto la protezione di mio marito. Non è possibile che già pensi ad un altro... Se ciò fosse, quel dunque, quel mostro sarei! No, no, non è vero!

Tutti quei pensieri agitavansi nel suo animo e si affollavano alla sua mente. Ma nessuno, dal suo volto, poteva indovinare quel tempesta interna le turbava l'anima.

Non potendo udire il seguito della conversazione di quei signori che erano andati nella serra, e ricordando ad un tratto la risposta evasiva datale dal signor di Marelles quand'ella gli aveva domandato notizie del suo amico, pensò che questo doveva certamente essere informato di quell'affare, e si mise subito in caccia, ben decisa d'impiegare tutte le seduzioni del suo spirito per strappargli il suo segreto.

Ella passò dall'uno all'altro salone, ma da nessuna parte scorse l'amico che desiderava trovare.

Nella serra i giovani che aveva ascoltato pochi momenti prima formavano un piccolo circolo attorno a colui che aveva promesso di raccontare la storia del duello di Caraz, e, a giudicare dall'attitudine degli ascoltatori, quella storia pareva dover essere assai interessante.

Solo a tal vista sentì aumentare la sua curiosità. Per fortuna, in un angolo della sala da giuoco, ella trovò il signor di Marelles seduto accanto al conte di Varny.

S'appressò e disse al marito:

— Ti rapisco il signor di Marelles; ho bisogno urgente di parlargli.

E quand'ebbe preso il braccio che il signor di Marelles le offrì, trascinando questo verso il *buffet*, gli domandò:

— Volete continuare a far il misterioso?

— Misterioso! Mi pare di non essere stato mai l'uomo dei misteri.

— Se non ne avete mai fatti ne fate oggi. Perchè m'avete ingannata poco fa dicendomi che non sapevate nulla del signor di Caraz, mentre dovevate essere informato del suo duello....

— E voi, come sapete?

— Io so, ma vorrei ora sapere perchè avete voluto nascondermi la verità... Adesso ditemi tutto.

— Volete che vi dica la causa di quel duello? Volete che vi racconti quella storia? Ebbene, io vi rispondo che non lo farò, checchè debba accadere. Non lo voglio di raccontare storie, il silenzio è d'oro, dice il proverbio: io non ho mai parlato tanto nella mia vita quanto un giorno dell'estate scorsa e non sono sicuro di aver fatto bene. In seguito alla prima storia che le raccontai...

— Ebbene?

— Voi vi siete maritata.

Sofia lasciò bruscamente il braccio del signor di Marelles, stizzita di non aver potuto estorcergli una parola e di vedere che egli aveva indovinato il suo segreto. Le parole da lui pronunciate indicavano bastantemente che si pentiva di aver avuto un po' di parte nel matrimonio della principessa Dorkoine col conte di Varny.

— In quanto alla seconda storia che ho raccontato — riprese il signor di Marelles — lo stesso giorno, ma ad un'altra persona, ho ben paura non abbia anch'essa conseguenze deplorevoli. Perciò, dopo quella infrazione alla mia regola di tacer sempre, mi sono giurato di non più raccontar nulla.

— Non comprendo bene — disse Sofia — ciò che volete dire. Mi pare vi compiacciate, stasera, di essere enigmatico; tale il piacer vostro, io vi lascio.

E s'allontanò molto indispettita e molto turbata.

Attraversò la grande galleria, macchinalmente, senza sapere quel che faceva, nè dove andava. Ma improvvisamente il suo volto si rasserenò. Aveva trovato un mezzo di sapere ciò che voleva, un mezzo ben semplice, al quale non sapeva come non avesse pensato prima. In luogo di rivolgersi a quel filosofo perspicace, a quel taciturno di un di Marelles, perchè non aveva pensato a farsi invitare da uno dei giovani che componevano il gruppo dove si parlava del signor di Caraz? Non le sarebbe stato difficile così di ottenere ciò che desiderava; felice di danzare con lei, il suo cavaliere le avrebbe detto tutto quanto sapeva.

Mentre s'avviava verso la serra, le parve scorgere nella galleria uno degli invitati un movimento di curiosità e dietro di sè le parve udire un mormorio.

Si voltò e vide il signor di Caraz.

Era entrato in quel punto nella galleria e guardava, attentamente fra i gruppi, allo scopo di trovare la padrona di casa per presentarle i suoi complimenti e le sue scuse.

Appena vide Sofia le si fece incontro e la salutò rispettosamente.

Questa si sentiva assai commossa; ma non lasciò scorgere la sua commozione.

— Mio signor sintante di campo, — gli disse sorridendo — meritereste gravi rimproveri.

— Imploro il suo perdono.

— Sa che sono troppo buona.

— E ciò m'incoraggia a domandarle un favore. Vuol accordarmi il primo valtzer?

— Non ho ancora ballato.

— Ragione di più perchè io insista.

L'orchestra incominciava per l'appunto a suonare un valtzer. Il signor di Caraz offrì la sua mano alla contessa, e insieme presero posto fra le coppie dei ballerini.

Sofia sentiva il suo cuore battere fortemente; ma non osava parlare. Finalmente la sua curiosità la vinse e, con voce leggermente commossa, sommessa ma dolce e amichevole rimprovero, ella disse:

— Si è battuto?

— Come lo sa? — domandò il signor di Caraz, che s'era perfettamente accorto della commozione della contessa.

— Lo so e poco importa del come lo appresi una storia che credo tutti oramai conoscano qua dentro. Guardi come tutti gli occhi sono rivolti su lei.

— Non è piuttosto la bella contessa di Varny che attira a questa parte tutti gli sguardi?

— Come è stato imprudente! Alla vigilia di un duello terribile...

— Oh! non tanto terribile.

— Un duello a morte!

— Un duello a morte è una malattia di cui si guarisce facilmente.

— Comunque, sapendo di dover battersi stamane, è stato molto imprudente, lo ripeto, acconsentendo a passar ieri la sera con noi. E se arrivando sul terreno stanco del viaggio..., veniva preso!

— Vede bene che non sono morto! Sarebbe dunque avuto così gran torto come ella dice.

— Poteva essere ferito.

— Lo fui.

La contessa volle fermarsi.

— È ferito! — esclamò. — Mi si guardi di commettere una follia di più.

Il signor di Caraz, facendole dolce violenza, la obbligò a continuare a ballare.

— Crede che per una graffiatura acconsenta ad abbreviare d'un minuto il piacere di ballare con lei? Le assicuro che la mia ferita è cosa da nulla, e, se ella non è stanca, la supplico di continuare questo delizioso valtzer che mi procura tanti invidiosi.

La contessa s'accostò al suo cavaliere, che la strinse strettamente contro di sè.

— Come è buona, — le disse con tono di voce insinuante, — come è buona, d'interessarsi a me. Mi rimproverava, poco fa, di essere rimasto, ieri sera, con lei, d'aver passato la notte in viaggio e di esser sceso di vagone al momento di battermi. Ebbene, io sono certo che, se non avessi passato la sera in sua compagnia, se non avessi avuto l'ardente desiderio di rivederla, forse non mi sarei battuto così bene.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (37)

Felicità conquistata

ROMANZO DI

ARMANDO LAPOINTE

Il disgraziato, vittima della febbre gialla, era morto dopo una malattia di tre giorni.

Unita a quell'atto v'era una lettera del cancelliere del Consolato. Con quella lettera l'agente francese annunziava al signor Reginbal il decesso di Carlo Desprez e lo incaricava di portare la desolante notizia alla signora Desprez.

Incapace di dominare la prima impressione, Reginbal si lasciò sfuggire un'esclamazione.

— Che cosa ha, signor Reginbal? — gli domandò il commesso.

Ma Reginbal aveva già ricuperata la sua superba placidità.

— Credo, signor Richard, — rispose con quella voce lenta e sorda che aveva acquistata a forza di volontà, — che m'interrogate.

— Oh! scusi, signore, — fece l'impiegato arrossendo, — temevo non si sentisse bene.

— Vi ringrazio del vostro interesse, signor Richard. Potete ritirarvi. Fate eseguire subito quelle ordinazioni.

— Sissignore.

Il commesso salutò e uscì dallo studio del suo padrone.

Questi appoggiò i gomiti sullo scrittoio, la testa sulle mani e disse a mezza voce:

— Bilietiamo!

Era quello il suo modo di procedere nella vita ordinaria come negli affari; perciò, non avendo ceduto mai alla prima impressione, poteva vantarsi di non aver mai fatto nulla che compromettesse la sua considerazione o la sua fortuna.

Qual fu il risultato delle riflessioni di quell'uomo ambizioso, senza cuore, libidinoso, il lettore lo vedrà in seguito.

Senza curarsi di instruire la sua degna moglie della morte di Carlo Desprez, l'onorevole negoziante, andò a colazione, mangiò in fretta, poi si abbigliò accuratamente, salì in vettura e si fece condurre in via Vaugirard dalla signora Desprez.

La fisonomia cupa e particolarmente antipatica del signor Reginbal si prestava meravigliosamente per quella commedia della tristezza e del dolore che egli andava a rappresentare.

Salito all'appartamento della signora Desprez, egli rimise il suo biglietto di visita alla cameriera che venne ad aprirgli.

Chiunque lo avesse visto in quel momento avrebbe giurato che era messaggero di una cattiva notizia.

La signora Desprez da qualche giorno era sofferente; il suo volto aveva preso un color pallido, giallognolo e i suoi occhi incominciavano a cerchiarsi di nero. Seduta ai suoi piedi, Elisa le faceva la lettura.

— Il signor Reginbal, — esclamò la signora Desprez, dopo d'aver dato un'occhiata al biglietto. — Oh! egli verrà a portar notizie di babbo! Presto, Elisa, dammi uno scialle e passiamo di là.

Ella era in veste da camera. Sua figlia la avvolse in un ampio scialle di cachemire delle Indie e le offrì il braccio per passare nel salone, dove il signor Reginbal, col suo aspetto di sotterramorti, la aspettava.

— Scuserà una povera inferma di riceverla così — cominciò per dire la signora Desprez.

Ma nello stesso tempo alzò gli occhi verso Reginbal, vide il suo atteggiamento desolato e tacque subitamente.

Gli occhi della povera donna aprironsi straordinariamente, il suo braccio proteso in avanti rimase rigido come quello di un cadavere e le sue labbra si mossero senza che da esse ne uscisse alcun suono; la si sarebbe presa per la statua della paura.

Elisa gettò un grido, prese la madre fra le braccia e la posò su di un divano.

Ma la signora Desprez si rialzò automaticamente, e, rivolgendosi a Reginbal, gli disse con voce che più non pareva voce umana:

— È morto, non è vero?

— Ahimè! Signora! — rispose il mercante di pietre preziose facendo il gesto d'asciugarsi gli occhi.

Non un suono, non un lamento uscì dalla bocca della signora Desprez; ella ricadde, fulminata, sul canapè.

— Mamma! Mamma! — esclamò Elisa. — Poi si slanciò verso il cordone del campanello e lo scosse con tutta forza.

La cameriera accorse.

— Presto! Presto, Enrichetta, — esclamò Elisa piangendo, — un medico, va e conduci qui il primo che trovi; la mamma sta male.

Ella si chinò quindi verso la signora Desprez e prese le mani di lei fra le sue; ma quelle manine sottili e morbide erano già quasi fredde.

— Mamma! mamma! — esclamava la povera fanciulla singhiozzando.

Reginbal le si appressò.

— Signorina, — disse, — lo spettacolo di questo dolore, che divido, mi obbliga a lasciarla. Stasera manderò a prendere notizie della signora Desprez. Intanto creda alla mia simpatia, alla mia devozione la più assoluta, alla mia amicizia.... la più sincera. La mia casa sarà la sua e tutto ciò che può fare un uomo per alleviare la grande sventura che la colpisce sarà fatto!

— Ma è dunque vero? — esclamò Elisa, guardando disperata il signor Reginbal.

— Ecco disgraziatamente la prova autentica — disse Reginbal traendo di tasca l'atto mortuario di Carlo Desprez e porgendoglielo.

— Oh! Dio mio! — mormorò Elisa accasciata — non vi ho dunque abbastanza implorato?

— Coraggio, signorina! Coraggio. Le rimangono degli amici!

Elisa piangeva e non rispose.

Reginbal uscì. Sulla scala trovò la cameriera col dottore.

— È rinvenuta la signora? — egli domandò.

— No, — rispose Reginbal, — e non ho potuto sopportare la vista di quel dolore. Manderò più tardi a prendere notizie della signora.

Il medico entrò sollecito nell'appartamento. La signora Desprez era sempre immobile sul divano; ai suoi piedi Elisa singhiozzava.

Grave e serio, il dottore s'appressò, aprì le labbra della signora, le tastò il polso, le toccò la fronte; poi il suo sguardo, esprimendo la più profonda commiserazione, si fermò sulla fanciulla.

— Questa signora è sua madre? — domandò con voce commossa.

— Sì, signore.

— Non ha suo padre?

— No, signore, non l'ho più!

— Ahimè! signorina, è dunque orfana!

Elisa gettò un grido d'angoscia, di terrore, di disperazione e cadde svenuta.

Il medico trasse di tasca una boccetta e fece respirare il contenuto ad Elisa.

Poco a poco i colori della vita riapparirono sul volto della fanciulla; ella riaprì gli occhi.

(Continua).

Opera di S. Paolo in Torino

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 28 febbraio 1895

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 189,508,705.

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Num.	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 31 gennaio 1895	229,6??	114,811,500	2119	1,059,500
Nel mese di febbraio 1895	256	128,000	—	—
In totale al 28 febbraio 1895	229,870	114,939,500	2119	1,059,500

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Numero
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	65,401	309
Cartelle da estinguersi per estrazione a sorte	33,370	161
In totale	98,771	470
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	97,201	455
Residuo Cartelle estratte da pagarsi	1,570	15

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Num.	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
In totale (estinte)	98,771	49,385,500	470	235,000
Cartelle in circolazione al 28 febbraio 1895	131,109	65,554,000	1649	824,500
Delle quali A) portatore N.	76,451		1210	
A) nome	54,657		439	

ATTIVITA'

	L.
Prestiti con ammortizz. Conto capitale al 5 0/0	65,610,671 55
al 4 1/2 0/0	584,161 56
Id. Conto annualità	907,672 56
Titoli di credito applicati al fondo di riserva	450,509 15
Cartelle fondiarie di proprietà	197,033 —
Debitori: Per cause diverse	321,007 11
Per assicurazioni incendi	50,435 96
Ipotecari	38,453 01
Mobili e Carte-valori	49,154 50
Monte di Pietà - Conto corr. per servizio Cassa	486,114 06
Stabili di proprietà	1,144,997 —
Diritti erariali	—
Imposta ricchezza mobile	123,910 67
Cartelle fondiarie in deposito	997,500 —
Fondo di garanzia	1,600,000 —
Sopravvenienze patrimoniali	—
Totale delle Attività L.	72,470,843 75

PASSIVITA'

	L.
Cartelle in circolaz. Conto capit. Serie 5 0/0	65,554,000 —
Serie 4 1/2 0/0	824,500 —
Id. Conto interessi	1,779,[illegible] 51
Cartelle estratte da pagarsi Serie 5 0/0	635,000 —
Serie 4 1/2 0/0	7,500 —
Diritti erariali	424 37
Imposta ricchezza mobile	—
Creditori per cause diverse	58,9[illegible]
per depositi per perizie	12,[illegible]
per depositi in contanti a garanzia d'ipoteche	106,992 21
Monte di Pietà - Conto corr. per serv. Cassa	—
Depositanti Cartelle fondiarie per garanzia d'ipoteche	63,000 —
per custodia	10,000 —
per cause diverse	184,500 —
Capitale proprio	1,081,909 07
Fondo di riserva	675,592 47
Fondo di garanzia assegnato per legge	1,600,000 —
Totale delle Passività L.	72,170,840 34

SPESE

	L.	
Interessi passivi	124 31	
Spese d'amministrazione	16,658 45	
Sorveglianza governativa	975 —	16,758 76
Totale a bilancio L.		72,491,604 54

RENDITE

	L.	
Interessi attivi	12,126 91	
Diritti di commissione	[illegible]	
Proventi diversi	795 60	15,134 90
Totale a bilancio L.		72,491,[illegible] 34

Il Credito Fondiario mutua in cartelle (all'interesse del **5** e del **4 1/2 0/0**, a scelta del mutuatario) somme rimborsabili per ammortizzazione e dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino ai 3/5 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà rustica dal prezzo residuale d'acquisto od alla costruzione di nuove case nel perimetro dei piani di risanamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi **30** per i prestiti al **5 0/0** ed a centesimi **25** per i prestiti al **4 1/2 0/0**. Il mutuatario non paga imposta di *ricchezza mobile* e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto. Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al ritentore di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia in complesso il numero loro.

Monte di Pietà

ATTIVITA'

		L.
Anticipazioni su pegno 1893	N. 378	8,345 75
1894	N. 126,798	6,580,394 73
1895	N. 31,481	669,183 25
su fondi pubblici	N. 291	754,769 38
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi		21,827,071 01
Conti correnti ad interessi		3,184,958 07
Mutui con garanzia ipotecaria		160,033 —
Stabili di proprietà		445,416 56
Cassa contanti		612,948 50
Debitori diversi		888,993 11
Mobili		31,432 09
Titoli depositati		22,413,310 26
Conti correnti debitori per servizio cassa		11,098 49
Sopravvenienze		—
Totale delle Attività L.		60,421,073 74

Spese dell'esercizio

	L.	
Imposte	11,689 16	
Interessi passivi	4,175 70	
Amministrazione	22,[illegible]	[illegible]
Totale a bilancio L.		60,453,879 40

PASSIVITA'

	L.
Capitali depositati — Libretti N. 7037	21,837,828 18
Depositi a scadenza fissa — Libretti N. [illegible]	1,035,300 03
Depositi speciali — Libretti N. 1	180,000 —
Fondo costituzione [illegible]	476,[illegible] 03
Fondo pensioni impiegati	314,915 13
Creditori sopra pegni	54,393 90
Creditori diversi	30,934 15
Conti correnti creditori per servizio cassa	904,031 72
Depositanti titoli p. cauzione	1,901,850 —
Id. per custodia N. 395	6,918,165 —
Id. amministrati N. 181	10,628,000 —
Id. per cauzioni	591,500 —
Id. per servizi Cassa	1,344,305 26
Sopravvenienze	1,103 33
1° fondo di riserva eventuali ribassi sul valore dei titoli di credito	77,517 90
Avanzo rendite esercizio precedente	[illegible] 51
Totale delle Passività L.	[illegible]
Avanzo di rendita	[illegible]

Rendite dell'esercizio

	L.	
Interessi attivi	137,[illegible]	
Proventi diversi	17,[illegible]	[illegible]
Totale a bilancio L.		60,453,879 40

Il Monte di Pietà

a) Riceve denaro **in conto corrente** in conformità delle condizioni stabilite dal relativo libretto di deposito e dei regolamenti, corrispondendo il seguente interesse annuo, netto da imposta, cioè:
del **2 0/0** per somme non inferiori a L. 5, con disponibilità di L. **3000** al giorno;
del **2 1/2 0/0** posticipato, per un periodo fisso fra i 6 ed i 12 mesi, e per somme non inferiori
del **3 0/0** pure posticipato, per un periodo di 12 mesi a L. [illegible]

b) **Fa anticipazioni**
al **5 0/0**, contro pegni di oggetti, per 6 o 12 mesi, a seconda della natura degli oggetti stessi;
al **4 1/2 0/0**, per 6 mesi, su titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, su cartelle fondiarie e titoli di prestito della Provincia e del Comune di Torino.

c) **Sconta buoni del tesoro** a condizioni ed in limiti da convenirsi.

d) **Accetta in custodia**, secondo le norme di apposito regolamento, titoli di fondi pubblici e valori industriali, incaricandosi anche dell'incasso dei relativi interessi, dividendi e rimborsi.

L'orario per il pubblico è stabilito come segue:

1° Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, per depositi ed anticipazioni su titoli, dalle ore **10** alle **15** nei soli giorni feriali.

2° Per operazioni di pegno e riscatto alla Sede Centrale del Monte ed agli Uffici Succursali (Via Valperga Caluso, 24 — Via Pescatori, 4 — Via Santarosa, 7, e corso San Martino, 8 — Via Melchior Gioia, 2 — Via Ponte Mosca, 6 — Via Andrea Provana, 1) dalle ore **8** alle **16** nei giorni feriali e dalle **9** alle **11** nei giorni festivi.

Torino, addì 1° marzo 1895.

IL PRESIDENTE: **SEVERINO CASANA.**

IL RAGIONIERE CAPO: **G. C. ROSSI.**

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. **180** *milioni - interamente versato*

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 marzo 1895 (25ª Decade).

	Rete Principale (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Rete Secondaria Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Kil. in esercizio	4407	4240	+ 167	1065	997	+ 68
Media	4304	4195	+ 109	1081	994	+ 87
Viaggiatori	1,103,870 00	1,146,340 87	— 42,470 87	59,819 35	40,279 41	+ 19,539 94
Bagagli e cani	68,103 23	69,082 90	— 911 67	2,891 69	942 40	+ 1,950 00
Merci a G. V. e P. V. acc.	301,123 76	301,959 12	— 39,736 36	12,220 02	10,066 04	+ 2,156 98
Merci a P. V.	1,501,036 15	1,651,899 10	— 120,791 95	60,348 08	55,999 78	+ 4,778 00
TOTALE	2,094,283 67	3,181,177 02	— 187,018 35	154,034 45	112,742 26	+ 21,602 15

Prodotti dal 1° luglio 1894 al 10 marzo 1895.

	Rete Principale Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Rete Secondaria Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Viaggiatori	30,714,259 01	30,216,015 22	+ 498,244 80	1,621,481 43	1,616,654 06	— 69,522 82
Bagagli e cani	1,491,101 05	1,437,915 08	+ 28,310 97	30,027 18	33,085 80	— 856 21
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,893,825 03	7,826,514 59	+ 60,781 04	269,911 41	296,024 61	— 21,015 30
Merci a P. V.	38,540,219 16	38,526,472 87	+ 24,747 68	1,451,488 61	1,414,039 87	+ 67,458 27
TOTALE	78,317,570 00	78,090,817 26	+ 591,123 48	3,314,256 66	3,360,678 01	— 46,421 35

Prodotto per chilometro

della decade	679 43	758 24	— 78 81	134 09	118 08	+ 14 01
riassuntivo	18,015 12	18,002 35	— 587 23	3,065 92	3,380 96	— 315 04

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. [illegible] M

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.